Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 8 febbraio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il giallo Ucraina di 52 anni ad Afragola

Morta in casa l'ipotesi: violenza o gioco erotico

Marco Di Caterino

AFRAGOLA. Unico testimone, un gatto. Davvero poco per chiarire le cause del decesso di Natalia Petrova, 52 anni, ucraina, trovata cadavere nella minuscola abitazione dove viveva da sola, al primo piano di un vecchio stabile in via Sicilia ad Afragola. L'immigrata è stata trovata completamente nuda, seduta sul pavimento con la schiena poggiata alla parete della piccola cucina, in una pozza di sangue fuoriuscito dalle parti intime. Inquietanti le ipotesi sui motivi che avrebbero potuto causare l'orribile fine: da un rapporto consenziente di sesso estremo alla violenza carnale. E nessuna traccia di quello che le amiche descrivono come l'ultimo compagno, un palestinese residente a Napoli.

Ad un primo esame esterno del cadavere, effettuato dal medico legale, non sono stati riscontrati segni di violenza. Solo questa abbondante emorragia. A scoprire il corpo senza vita è stato un vicino. Un cittadino moldavo che nelle prime ore del mattino l'aveva sentita gridare. Lui, però, non aveva dato peso a quelle grida, perché - come ha poi ha raccontato agli inquirenti - la donna spesso si ubriacava e perdeva il controllo. Il moldavo, trattenuto in caserma per quasi tutta la giornata, prima di recarsi al lavoro ha notato che la porta esterna della cucina della donna, che dà su un unico balcone, era appena socchiusa. Per questo ha deciso di bussare, per chiedere se andava tutto bene. La scena che gli si è presentata è stata agghiacciante. Il vicino ha allora telefonato al proprietario degli appartamenti, G.C., 47 anni di Afragola, che si è precipitato in via Sicilia, per poi lanciare l'allarme telefonando ai carabinieri.

Sul posto sono intervenuti i militari della compagnia di Casoria, diretta dal maggiore Gianluca Migliozzi, i carabinieri della locale caserma, diretta dal luogotenente Fedele Del Vecchio, e gli esperti della sezione scientifica del comando provinciale di Napoli e il pubblico ministero Vincenzo Piscitelli, che ha preso in mano le indagini. Che si sono rivelate subito complicate. Perché, nonostante una accurata perquisizione, non è stato trovato nessun documento di riconoscimento. L'identità di Natalia è stata accertata soltanto ieri sera: dopo una serie di verifiche incrociate, dall'anagrafe dei cittadini extracomunitari residenti in Italia è saltato fuori il nome della donna, registrata con diversi nomi falsi, e denunciata in passato per immigrazione clandestina. Per motivi di età è stata eliminata dalla lista l'ipotesi dell'aborto. Resta ancora in piedi quella di un incontro sessuale, forse con più uomini, che

pur accorgendosi della situazione di pericolo hanno preferito allontanarsi senza prestarle aiut.

I carabinieri del reparto della scientifica hanno passato al setaccio il monolocale di trenta metri quadrati, tenuto in condizioni davvero pietose sotto il profilo igienico-sanitario. Nei mobili pochi capi di abbigliamento e molte, troppe bottiglie vuote di pessimo gin e vino venduto a basso prezzo nei discount della zona. Persino il piatto doccia era pieno delle deiezioni del gatto mai rimosse. I carabinieri hanno rinvenuto tracce di sangue sia nel water che in un bacile di plastica, poggiato sul pavimento del bagno.

Con molte difficoltà gli inquirenti sono riusciti ad identificare alcune connazionali della vittima, che in caserma hanno raccontato che Natalia Petrova, lavorava saltuariamente come collaboratrice ad ora, tra Casoria e la stessa Afragola. Queste testimoni, hanno anche parlato di un misterioso fidanzato di origine palestinese, che abiterebbe a Napoli e al momento non è stato ancora rintracciato. Resta il mistero su questa orribile morte: domani l'autopsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovata nuda in cucina in un lago di sangue Si cerca l'amico palestinese

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Nelle vecchie case del centro il ghetto per immigrati

Il quartiere

AFRAGOLA. Una comunità sotto choc qui nelle vecchie case del centro, quasi un ghetto per immigrati. C'è paura e terrore tra le connazionali di Natalia Petrova, la donna ucraina, trovata priva di vita, nuda e in una pozza di sangue, nel suo piccolo appartamento di via Sicilia ad Afragola. «Da circa un mese, non si faceva più vedere» - dice Alina appena uscita dalla caserma dei carabinieri di Afragola dove è stata convocata per le indagini -. Era diventata schiava dell'alcol, e nonostante le avessimo offerto aiuto per superare questa brutta dipendenza, aveva reagito in malo modo». Una strana, e per molti versi incomprensibile per noi italiani, forma di solidarietà lega le donne dell'est europeo che vivono in questa zona, lavorando come badanti o collaboratrici domestiche.

Sarà per il fatto che sono sempre sul filo di lama per questioni legate alla posizione del permesso di soggiorno, queste donne si impongono di conoscersi solo per nome, quello di battesimo. «Avevo saputo - racconta Valentina, da quindici anni in Italia e badante apprezzata -. Che Natalia frequentava diversi uomini, e non solo nostri connazionali. Insomma - dice in un sorprendente italiano - sapeva di aver imboccato una strada in discesa, a causa del bere e di queste frequentazioni, ma non faceva nulla per frenare. Se è stata uccisa? Non so proprio, spero di no. Perché qui già abbiamo la cattiva fama di essere ladre di mariti, cosa che non è affatto vera, ora mettono in giro anche la voce delle orge mortali».

In un clima, che per il freddo di questi giorni, somiglia di più a quello ucraino che al nostro, la amiche della vittima, dopo aver risposto alle domande dei carabinieri, quasi scappano via. Non aspettano nemmeno i due moldavi, (il vicino di casa della donna, e quello che ha sub affittato quella sorta di topaia alla donna), che sono ancora in caserma per essere sentiti. Nessuna delle connazionali della vittima, vuole parlare del misterioso (o dei misteriosi) fidanzato di Natalia Petrova, arrivata in Italia da clandestina dieci anni fa.

m.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La denuncia

Pisani: difendiamo tutti i gruppi etnici

Punta il dito contro l'ufficio antidiscriminazioni razziali di Palazzo Chigi il presidente della VIII municipalità, Angelo Pisani. «Incredibilmente - racconta - ho ricevuto una comunicazione chiaramente intimidatoria... in cui mi si diffida e si chiede conto per mie affermazioni riguardo l'assegnazione di alloggi a famiglie rom, a Scampia». La frase che sarebbe stata fatta oggetto di critiche? «Vorrei - dice l'avvocato Pisani - che il Comune di Napoli provvedesse a dare una casa ai napoletani e ai bambini che sono costretti a vivere in cattività, e poi ai rom». Un'affermazione, sottolinea ancora Pisani, che potrebbe a loro dire «contribuire a generare atteggiamenti negativi nei confronti delle popolazioni Sinti e Rom, nonchè a creare conflittualità tra i diversi gruppi etnici». Il leader del movimento «Liberi da equitalia per un'equa italia» sostiene: «Siamo alla follia. Io sono orgoglioso di difendere i miei cittadini e non ho mai discriminato nessuno».

IL MATTINO NAPOLI

I fondi europei, il progetto

Riqualificazione, parte «Jessica» cento milioni per la Campania

Prende il via il programma Jessica, una iniziativa sviluppata dalla Commissione Europea e dalla Banca Europea per gli investimenti (Bei) «al fine di promuovere gli investimenti sostenibili, la crescita e l'occupazione nelle aree urbane attraverso i Fondi Strutturali Ue» come rileva una nota della Regione Campania. «Con l'incontro di oggi a palazzo Santa Lucia, alla presenza del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro e dell'assessore Edoardo Cosenza - si afferma - è stato avviato il processo di investimenti sul territorio da parte dei Fondi di sviluppo urbano». L'accordo prevede una dotazione iniziale di 100 milioni di euro (a valere sul Por Fesr). Il Programma, si rileva, «è destinato alle città medie della Campania che permettano di coniugare i contributi finanziari dei Fondi strutturali Ue con altre forme di finanziamento, al fine di creare un effetto leva per attivare anche investimenti privati». «Grazie a questa iniziativa, il contributo comunitario viene considerato non più unicamente come un finanziamento a fondo perduto ma un volano per l'attrazione di ulteriori risorse e per sostenere investimenti rimborsabili a favore di partenariati tra settore pubblico e privato». La strategia del Fondo Jessica Campania «è definita in accordo con la Regione Campania circa gli obiettivi da perseguire, gli interventi da finanziare e le tipologie di finanziamento da adoperare». La strategia prevede di «finanziare iniziative di riqualificazione e rigenerazione urbana, inserite in piani di sviluppo urbano e potr... includere anche proposte progettuali legate ai Grandi progetti». Il Fondo Jessica Campania, opererà attraverso due Fondi di sviluppo urbano (FSU) gestiti dai seguenti organismi selezionati dalla Bei: Iccrea-Bancaimpresa, Banco di Napoli-Equiter. Ai lavori hanno preso parte, tra gli altri, Leanza, responsabile Europa dell'iniziativa Jessica per la Bei, il direttore generale dell'Iccrea Banca Impresa, Duranti, l'amministratore delegato di Equiter, anche in rappresentanza del Banco di Napoli, Ferrari.

Il Sole 24 ORE

gesco

Allarme dell'Adi, l'associazione dottorandi e dottori di ricerca

INDAGINE DELL'ADI

Solo 7 cervelli su 100 restano nei nostri atenei

▸ pagina 37

Solo 7 cervelli su 100 restano in ateneo

Marzio Bartoloni
ROMA

I paradisi della ricerca esistono anche negli atenei italiani dove un drappello di università – a cominciare dai Politecnici di Milano, Torino e Bari fino a Firenze e Trento – contano da 50 a 70 giovani cervelli ogni 100 tra docenti e ricercatori strutturati. Contro una media italiana di meno di 30 ogni 100. Peccato che queste oasi della scienza – nella maggior parte dei casi – rischiano di vendere illusioni a tanti aspiranti scienziati che entrano negli atenei da precari e nella stragrande maggioranza dei casi ne vengono espulsi per sempre: solo il 7% degli assegnisti di ricerca – il primo scalino "professionale" dopo il dottorato e la figura più gettonata negli atenei da quando c'è il blocco del turn over – resterà a lavorare nei laboratori degli atenei. Il restante 93% dovrà cercare un lavoro altrove dopo essere stato formato e super specializzato in materie molto spesso di alto profilo scientifico e tecnologico: in particolare il 78% di loro uscirà dal percorso accademico al termine dell'assegno (che può durare al massimo fino a 4 anni), mentre il 15% uscirà dopo aver ricoperto una posizione da ricercatore a tempo determinato. Si tratta di migliaia di ricercatori ogni anno che sono costretti – quando non vincono il concorso da docente o non trovano un posto nelle aziende – di dover cambiare lavoro o peggio di dover fuggire all'estero. Insomma un patrimonio prezioso che va sprecato e mandato in fumo senza che nessuno batta ciglio. Viene quasi la tentazione di pensare che sia più virtuoso seguire l'esempio di Macerata che di ricercatori precari ne conta uno ogni 100 "strutturati".

A lanciare l'allarme sui tanti cervelli "gettati alle ortiche" è l'Adi, l'associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani che oggi presenta a Roma un'indagine approfondita sul «Dottorato di ricerca e sul Post-Dottorato in Italia». Indagine dalla quale emerge tra l'altro anche un taglio deciso al numero dei dottorati – il primo passo nella ricerca dopo la laurea – che dal 2008 al 2011 sono diminuiti del 12%, da 15.437 a 13.633. Con l'aggravante che quelli muniti di borsa sono crollati del 16 per cento.

«Non è accettabile sentir dire che chi sceglie questa strada fa un investimento o peggio una scommessa – spiega Francesco Vitucci, segretario nazionale dell'Adi –, in realtà l'investimento viene fatto da tutto il sistema universitario e in senso più ampio da tutto il Paese, ed è preoccupante che nessuno pensi seriamente del futuro di queste persone». In effetti su questo fronte qualcosa si è mosso negli ultimi mesi: il decreto sviluppo ha introdotto un credito d'imposta per le aziende che assumono personale altamente qualificato. Agevolazione che vale anche per le start up. In più è ormai a un passo dall'entrata in vigore – si aspetta a breve la pubblicazione in «Gazzetta» – il decreto che modifica le regole per il dottorato: il nuovo regolamento a cui ha lavorato il ministro Francesco Profumo introduce tra le altre cose la possibilità di svolgere la formazione anche all'interno della azienda. Un modo questo per stringere subito rapporti con il mondo del lavoro che può trasformarsi in un'assunzione alla fine del dottorato. «Sono iniziative positive che vanno ulteriormente incentivate – aggiunge Vitucci –, ma il problema più urgente è quello di sbloccare il turn over nelle università dopo anni di blocco il cui effetto è questa precarietà inaccettabile che si conclude nell'espulsione dall'università». Il reclutamento è stato congelato per tutto il primo anno successivo alla riforma Gelmini (il 2011) e anche il 2012 ha visto ingressi molto al di sotto delle previsioni: «Sono stati banditi solamente 800 posti di ricercatore a tempo determinato, troppo poco», spiega il segretario dell'Adi.

A colpire tra i numeri diffusi dall'indagine dell'associazione dottorandi e dottori di ricerca è anche il fatto che il numero dei contratti nelle aree scientifico-tecnologiche è anche 3-4 fino a 6 volte superiore rispetto ai settori "umanistici" (aree sociali, filologiche letterarie e giuridiche). Ma il paradosso è che proprio in questi piccoli "giardini" scientifici è difficile che il ricercatore possa far attecchire la sua ricerca. Un ingegnere informatico ha solo il 3% delle possibilità di restare contro il 12% di chi studia scienze dell'antichità e il 16% di chi fa ricerca sulle scienze giuridiche.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Tra cronaca e fiction

Quei «milionari» all'ombra di Gomorra

Piva regista di una saga criminale ispirata al clan Di Lauro. Scianna nei panni di un pentito

Diego Del Pozzo

Per il suo film più ambizioso, il quarantaseienne regista e sceneggiatore Alessandro Piva (già autore di pellicole interessanti come l'esordio «LaCapaGira» nel 2000 e il recente «Henry») ha scelto Napoli, dove tra una decina di giorni inizierà le riprese di quella che si preannuncia come una vera e propria saga criminale, ispirata alla storia ultratrentennale del clan camorristico dei Di Lauro e al libro di Luigi Alberto Cannavale e Giacomo Gensini *I milionari. Ascesa e declino dei signori di Secondigliano*, edito due anni fa da Mondadori.

Il film di Piva s'intitola proprio come il libro, «I milionari», citazione esplicita del soprannome dello storico capoclan Paolo Di Lauro, detto appunto Ciruzzo 'o milionario. Nei ruoli principali ci sono Francesco Scianna, Salvatore Striano, Valentina Lodovini, Carmine Recano e Francesco Di Leva, con sceneggiatura firmata da uno dei due autori del romanzo, Gensini, assieme a Giuseppe Gagliardi e Massimo Gaudioso. La produzione è della Crc - Compagnia realizzazioni cinetelevisive di Giuseppe Gargiulo. Attualmente, negli uffici situati in pieno centro cittadino, sono in corso le due settimane di preparazione al set, mentre le riprese vere e proprie dureranno ben otto settimane tra Napoli e dintorni, più qualche altro giorno in Spagna. Grazie alla collaborazione della Film Commission Regione Campania, la produzione potrà avvalersi di location complicate come un ospedale napoletano, il molo San Vincenzo e altri siti dell'area portuale, Castel Capuano. Numerosi interni saranno realizzati negli spazi dell'ex anagrafe comunale in piazza Dante, mentre per gli esterni si girerà molto in provincia, tra area flegrea e vesuviana e in alcuni centri a nord di Napoli.

L'intreccio no-fiction del libro di riferimento, il fatto che tra i suoi autori vi sia un magistrato (Cannavale lavora presso l'Antimafia partenopea e ha seguito per anni le indagini sui clan di Secondigliano), la scelta di Piva di adottare l'io narrante di un camorrista e l'ampio respiro di un racconto che dagli anni Settanta arriverà fino alla faida di Scampia del 2004 e agli arresti del 2005, fa venire subito in mente «Romanzo criminale», il film di Michele Placido tratto dal libro del magistrato-scrittore Giancarlo De Cataldo. E, in effetti, «I milionari» pare proprio la risposta napoletana alla saga letteraria e cinematografica (poi anche televisiva) della banda della Magliana. Stavolta, però, i personaggi principali non vengono dalle borgate romane e non hanno soprannomi come Dandi, Freddo, Libanese, Bufalo, Ricotta. Invece, sono cresciuti tra le strade di Secondigliano, Scampia, Melito, Marano; hanno conquistato il potere economico mettendo le mani sui fondi della ricostruzione post-terremoto del 1980; e sono conosciuti con inquietanti nomignoli come Sarracino, Capaceccia, 'O fascista, 'O nigro, Chiappariello, Mimì 'a svergognata e 'O sicco.

Proprio quest'ultimo personaggio, interpretato da Scianna, è protagonista e io narrante nel film, come già nel libro. Ispirato al boss Maurizio Prestieri, oggi collaboratore di giustizia ma per anni luogotenente e braccio destro di Paolo Di Lauro, il Sicco (che nel romanzo si chiama Cavani) racconta la propria storia, quella dei clan di Secondigliano e quella di tre decenni di economia camorristica a Napoli e nel resto d'Italia dalla latitanza alla quale è costretto. Orfano di padre, cresciuto col fratello affiliato alla camorra, scala negli anni i vari gradini della gerarchia del crimine. Al tempo stesso, però, cerca di comportarsi da buon marito e padre, tenendo i familiari al riparo dalle sue attività illegali. Ma l'arresto, il carcere, la faida camorristica e un'ultima pericolosa missione prima di fuggire all'estero gli cambiano per sempre l'esistenza.

la Repubblica NAPOLI

gesco

Duello Comune-opera religiosa: oggi la decisione

Ospizio di Posillipo è ancora scontro

GIUSEPPE DEL BELLO

«DEVONO restare dove sono». «Vanno trasferiti, altrimenti non si può ristrutturare». Ospizio di Posillipo, oggi la decisione sulla sorte degli anziani. Da una parte il Comune che li vorrebbe mantenere, dall'altra i vertici del "Padre Ludovico da Casoria" (il fondatore) che ne reclama il trasferimento, al centro gli ospiti che, a una settimana dall'inizio dei lavori, ancora non sanno se e dove saranno smistati.

È la storia (raccontata da "Repubblica") di 54 ricoverati tra cui, qualche disagiato mentale e alcuni in precarie condizioni, tutti privi di sostegno familiare e accuditi dalla suore francescane elisabettine bigie.

Un mese fa, quando la casa madre concorda con l'amministrazione dell'ente religioso l'avvio della ristrutturazione, scatta anche l'allarme sfratto.

Al Comune, peraltro in debito da anni con il "Ludovico da Casoria" (finora ha percepito il 66 per cento della pensione degli ospiti senza pagarne la retta giornaliera di 33 euro) viene chiesto di farsi carico (vista anche la convenzione) dello smistamento degli anziani entro il 15 febbraio. Ennio Alemanno (amministratore romano dell'ente) e suor Pina (la superiora) ribadiscono l'impossibilità di eseguire i lavori senza lo sgombero dell'immobile.

Da Palazzo San Giacomo arriva la rassicurazione dell'ex assessore Sergio D'Angelo: tutti saranno sistemati in strutture alternative. Scoppia la protesta, quartiere, ospiti e associazioni di volontariato si schierano con i più deboli: sit-in, striscioni e cartelli per evitare lo smantellamento della struttura della quale si paventa la vendita e una riconversione turistica. Ieri, improvviso, il dietrofront del Comune che sembra finalmente appoggiare gli anziani.

«Abbiamo ipotizzato che i lavori vengano eseguiti spostando temporaneamente gli ospiti in aree sicure», dice il vicesindaco Tommaso Sodano, «per stamane ho convocato i tecnici per una soluzione che eviti lo smembramento di anziani che da anni vivono nella stessa comunità». Ma da Roma arriva la replica: «Ci sta bene, purché il Comune se ne assuma la responsabilità».

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Lettera da Palazzo Chigi

«Case, prima i napoletani poi i rom di Scampia» Pisani accusato di razzismo

NAPOLI - Tutto si sarebbe aspettato il presidente della Municipalità Scampia, Angelo Pisani, ma non una accusa formale di razzismo. Formulata addirittura dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. «Incredibilmente - spiega - ho ricevuto una comunicazione chiaramente intimidatoria, per conto di qualcuno, dal dirigente dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni razziali che fa capo alla Presidenza, in cui mi si diffida e si chiede conto per mie affermazioni riguardo l'assegnazione di alloggi a famiglie Rom a Scampia e delle difesa dei diritti dei napoletani».

Secondo l'Ufficio di Palazzo Chigi, Pisani avrebbe affermato all'interno di un articolo pubblicato sul sito di «noiconsumatori.org» che «il Comune di Napoli provvedesse a dare una casa prima ai napoletani e ai bambini che sono costretti a vivere in cattività e poi ai Rom». Una frase che secondo la Presidenza «potrebbe contribuire a generare attegiamente negativi nei confronti delle popolazioni Rom e Sinti, nonché a creare conflittualità tra i diversi gruppi etnici».

Angelo Pisani però respinge le accuse: «Siamo davvero alla follia. Io sono orgoglioso di difendere i miei cittadini e non ho mai discriminato nessuno salvo chiedere alla magistratura il rispetto di tante norme violate. Abbiamo un Ufficio a Palazzo Chigi che, addirittura, viene a sindacare l'opinione di un Presidente di una municipalità, liberamente eletto, solo perché ha inteso tutelare i diritti dei napoletani più disperati e maltrattati da sempre. Secondo questo ufficio di Palazzo Chigi - sostiene Pisani - dovrei vergognarmi di aver detto e ripetuto in mille occasioni che prima bisogna aiutare, dare una casa, un lavoro ai napoletani che sopravvivono nelle Vele e nei tuguri di un quartiere abbandonato da decenni dal Comune e poi, solo poi, si possono aiutare tutti gli altri».

L'accusa è che si potrebbe creare conflittualità tra i vari gruppi. «Sì? Ma questi signori che da Roma - conclude Pisani - scrivono e pontificano, sono mai stati a Scampia? Hanno mai visto in quali condizioni vivono decine di famiglie napoletane e i bambini? Venissero a vedere di persona e poi dopo si mettessero a scrivere lettere. Qui nessuno è razzista, le famiglie Rom, Sinti e di qualunque etnia sono ben accette e aiutate dalla generosità dei napoletani, ma non si può tollerare il razzismo alla rovescia e cioè che per aiutare tutti gli altri ci dimentichiamo dei napoletani».

Espedito Vitolo

Angelo Pisani, primo da destra, al pranzo di Scampia con i poveri

il Giornale di Napoli

gesco

LA CRISI. PERDITE PER 19 MILIONI DI EURO NEL 2012, I SINDACATI: FUTURO INCERTO, DE MAGISTRIS CI ASCOLTI

Coop, avanza l'ipotesi dell'arrivo dei privati

di Emilia Sensale

Cercare e trovare soluzioni in merito all'attuale preoccupante situazione in cui versa il sistema cooperativo, instaurando un confronto tra istituzioni e lavoratori e consumatori: è questo uno degli obiettivi prefissati durante il convegno organizzato dalla Federazione di Napoli dell'Unione Sindacale di Base, tenutosi ieri mattina presso Palazzo Caracciolo in Via Carbonara (*nella foto il tavolo dei relatori dell'incontro*).

A inquietare il presente di migliaia di lavoratori è proprio la mancanza di prospettive per l'avvenire di un'attività aziendale che finora ha registrato numeri importanti: sono 140mila i soci con un giro d'affari di circa 150 milioni di euro, mentre le perdite di bilancio ammontano a 19 milioni nel 2012 e a quasi 12 milioni nel 2011, il tutto incorniciato dalla possibilità che i negozi Coop della Campania possano essere affidati ad una realtà imprenditoriale privata.

«In Campania la crisi ha interrotto molte attività commerciali di ogni settore - afferma Francesco Iacovone, sindacalista Coordinamento Nazionale USB Lavoro Privato - e formuliamo dei dubbi su un possibile prosieguo della realtà cooperativa in mano ai privati, per questo chiediamo che il sindaco de Magistris e le istituzioni locali tutti diventino portavoce delle nostre difficoltà, ci sono i margini per avviare una trattativa che garantisca la non espulsione del sistema cooperativo dal settore della distribuzione campana e che renda felici tutti, ma è necessario l'impegno univoco della cittadinanza e dei lavoratori e delle autorità competenti».

Come garanzia dell'impegno istituzionale nel trovare una soluzione concreta, l'assessore al Lavoro Enrico Panini sostiene «l'urgenza di evitare il rischio che la cooperazione possa definitivamente abbandonare la regione giacché essa - spiega - è un valore aggiunto del nostro territorio e ne ha scritto un pezzo di storia, va difesa con determinazione, ma se non ci sono le condizioni affinché ciò avvenga - conclude - allora riteniamo che tale sistema deve essere sostituito da un'altra forma di movimento cooperativo nazionale, invece assistiamo ad una lenta e costante emorragia di realtà imprenditoriali che produce effetti micidiali». Preoccupato per la situazione si definisce anche Sergio D'Angelo, ex assessore alle Politiche Sociali, che intervenendo al convegno auspica come soluzione, seppur difficile da attuare, «la creazione di una cooperativa autonoma prettamente campana, evitando così la privatizzazione, anche parziale, non permettendo dunque che l'impresa Unicoop Tirreno abbandoni il territorio campano mettendo a rischio l'occupazione di settecento lavoratori e l'indotto».

il Giornale di Napoli

L'INIZIATIVA ELENA COCCIA: ADERIRE ALLA CONVENZIONE

Fermare la violenza sulle donne, un appello a Rivoluzione Civile

Aderire alla convenzione "No More" per fermare la violenza sulle donne. Questo l'appello lanciato da Elena Coccia, vice presidente del consiglio comunale, ai candidati e alle candidate della lista Rivoluzione Civile in Campania. «Dopo la lettera di Luisa Betti e la risposta di Antonio Ingroia, - precisa l'avvocato Coccia - chiedo di aderire alla Convenzione "No More" poiché ritengo che sia uno spartiacque fondamentale all'interno di quelle formazioni, anche nuove, che, volendo accaparrarsi voti, stringono una mortale amicizia con lobby e associazioni il cui unico scopo è quello della mortificazione della donna». Negli ultimi anni - come ricordato dal vice presidente del consiglio comunale - l'Italia è stata fortemente redarguita dalle Nazioni Unite per il suo scarso ed inefficace impegno nel contrasto della violenza maschile nei confronti delle donne. «Nell'agosto 2011 il Cedaw e nel luglio 2012 - aggiunge ancora - la relatrice speciale dell'Onu sulla violenza contro le donne, hanno rivolto allo Stato italiano alcune raccomandazioni tese a contrastare la violenza nei confronti di donne e bambine italiane, migranti, rom e sinti e per l'allarmante numero di donne uccise dai propri partner o ex-partner. Ma hanno messo l'accento anche sul persistere di tendenze socioculturali che minimizzano o giustificano la violenza domestica per l'assenza dei dati sul fenomeno». «La Convenzione presentata sostiene che la violenza maschile sulle donne non è una questione privata ma politica, ed è un fenomeno di pericolosità sociale per donne e uomini, bambine e bambini; sostiene inoltre che tale violenza non è un fenomeno occasionale ma un'espressione del potere diseguale di cui il femminicidio è l'estrema conseguenza. La chiave di contrasto alla violenza in ogni sua forma consiste nel cambiamento radicale di cultura e mentalità; nella rappresentanza immediata delle donne e degli uomini in ogni ambito della società; nell'uso non sessista del linguaggio, anche nei media, al fine di promuovere un rapporto equilibrato e un livello di potere equo tra uomini e donne». Tutti questi temi saranno trattati quest'oggi alle 12 nel corso di un convegno che si terrà alla libreria Ubik.

il Giornale di Napoli

FONDAZIONE SUDD

Carloni e Tocco su istituti Opg

NAPOLI. Oggi, alle ore 12,30, nella "Fondazione Sudd" la senatrice Annamaria Carloni (Pd), farà il punto sull'attuazione della riforma degli istituti Opg, che prevede la chiusura delle strutture entro il 30 marzo 2013. Un incontro con la stampa, che si svolgerà a margine della visita in mattinata all'Opg di Secondigliano, un'occasione di confronto con i dirigenti della struttura per capire quali possono essere gli eventuali atti da intraprendere. La conferenza stampa vedrà la presenza anche della professoressa Adriana Tocco, Garante dei detenuti Regione Campania e coorditatore nazionale Garanti regionali, del sen. Pietro Marcenaro, Pres. Commissione Affari Legali e Diritti umani e del responsabile nazionale Carceri Pd, Sandro Favi. Inoltre parteciperanno alla conferenza stampa un gruppo di giovani medici del servizio sanitario nazionale per chiedere al Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, di rivedere alcune norme che prevedono un arretramento in tema si sanità penitenziaria.

IL DENARO

gesco

IN RICORDO DELLE VITTIME INNOCENTI DI CAMORRA

Nuovo appuntamento con "Le 5 giornate di Giugliano contro la camorra". Il programma inizia oggi alle 9 a Giugliano, via Vaccaro 21, presso la scuola secondaria di I grado, "Giuseppe Maria Cante". Tema del dibattito "Vittime innocenti di camorra". Intervengono con i parenti di alcune vittime: Raffaello Magi, presidente della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere; Aldo Mannella, dirigente Commissariato di polizia Giugliano; Raffaele Sardo, giornalista e scrittore. Alle 18 a Giugliano, Villa Ammaturo, via San Francesco a Patria 32, nella sede di "Time Out", cooperativa sociale di formazione professionale, si parla di "Ambiente e camorra" partendo dal libro di Nello Trocchia "Roma come Napoli" edito da Castelvecchi Rx. Intervengono tra gli altri: Raffaele Del Giudice, presidente Asia; Vincenzo Cenname, sindaco di Camigliano; Rosario Stornaiuolo, presidente Federconsumatori Campania. Alle 21 a Villaricca, via Enrico Fermi 210, Auditorium Associazione Ali in scena "Lui chi è?", spettacolo a cura della Cooperativa sociale "Il Tappeto di Iqbal".

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Ercolano Il consorzio Costa del Vesuvio

L'allarme: «Città invivibili così muore il turismo»

Gli imprenditori alle istituzioni: difficile gestire i visitatori

Teresa Iacomino

ERCOLANO. Gli imprenditori dell'area vesuviana hanno la forza e la volontà per uscire dalla crisi ma chiedono alle istituzioni di rendere le loro zone più vivibili. Il grido d'allarme è stato lanciato mercoledì sera nel corso di un dibattito organizzato dal consorzio «Costa del Vesuvio», che raggruppa una sessantina di realtà attive nel settore turismo, e in particolare nella ristorazione e nel campo alberghiero. Un confronto, dal titolo «Le prospettive della costa del Vesuvio nello sviluppo delle politiche turistiche nazionali e regionali», che non ha mancato di dare voce ai diretti interessati, a chi ha investito i propri soldi nella risorsa turismo in un'ampia fetta di territorio, che va da San Giorgio a Cremano fino a Pompei.

Ad aprire i lavori è stato il presidente del consorzio, Luca Ferlaino, che ha deciso di ospitare l'incontro nella struttura alberghiera di famiglia, quel Miglio d'oro park hotel posto proprio a due passi dagli Scavi e dal Mav, due degli attrattori culturali della città.

«La nostra area è tra le più ammirate al mondo - ha detto Ferlaino - grazie alla presenza dei siti archeologici e del Vesuvio. Abbiamo la voglia di intercettare quel grande flusso di turisti che si reca ogni anno a visitare le nostre bellezze, ma al contempo viviamo un paradosso. Per noi è difficile "gestire" i visitatori che decidono di prenotare più di tre notti nel nostro albergo. La prima sera, infatti, restano nella struttura, la seconda possiamo invogliarli a mangiare qualcosa in un vicino ristorante, ma già la terza sera siamo costretti a consigliare loro di andare verso Napoli o verso la penisola sorrentina. Le nostre aree sono poco sicure e questo si riflette sulla volontà di trattenere i turisti che decidono di visitare le nostre città. Una poca sicurezza in strada che è anche una scarsa sicurezza sui mezzi di trasporto».

Gli operatori di Pompei hanno invece puntato l'attenzione sul dibattito cittadino circa l'introduzione del cosiddetto ticket per i turisti: «Siamo preoccupati - ha affermato Polisto Amitrano, del Mec hotel - anche perché questa sorta di "tassa" riguarda solo una parte della città, quella a ridosso degli Scavi, e non l'intero territorio comunale. Non vorremmo che questa decisione, una volta adottata, possa allontanare i turisti da un segmento specifico di Pompei, portando i visitatori a spendere i loro soldi in aree limitrofe agli scavi».

«Siamo d'accordo sull'esigenza dei Comuni di fare cassa con le risorse che si ritrovano - gli fa eco Giovanni Palmieri, altro operatore turistico pompeiano - ma gradiremmo soluzioni alternative. Abbiamo prospettato all'amministrazione anche un accordo con la Soprintendenza per aumentare di 1-2 euro il costo del biglietto di ingresso all'area archeologica, aumento che avrebbe come unico beneficiario l'ente locale».

Ad ascoltare le proposte e le lamentele degli operatori turistici due candidati dell'area del Miglio d'oro alla prossime elezioni Politiche, uno del centrosinistra (l'ex sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo, Pd), l'altro del centrodestra (l'assessore regionale Marcello Taglialatela, Fratelli d'Italia) per quello che è stato annunciato come un primo confronto pubblico con i politici della zona che puntano a essere eletti alla Camera e al Senato.

IL DENARO

gesco

Lo sport per il sociale: domani evento a Scampia

Di **RUGGERO RUGLIARO**

Lo sport per la crescita sociale e civile: si chiama "Gol senza frontiere – Il messaggio del calcio tra metropoli e periferie" ed è la manifestazione ideata dai giornalisti sportivi dell'Ussi Campania e dalla Figc Campania per promuovere i valori dello sport e della legalità. Domani alle 11, allo stadio 'Dietro la Vigna" di Miano-Scampia, una rappresentativa di cronisti sportivi campani e la Nazionale Diplomatici scenderanno in campo per lanciare un chiaro messaggio ai tanti cittadini onesti di quei quartieri: non siete soli. Graditi ospiti dell'incontro due campioni del passato del Napoli: Sandro Abbondanza, l'indimenticato "Sivorino", e Gennaro Scarlato, ex capitano azzurro.

Aderiscono all'iniziativa le Municipalità di Scampia e di Secondigliano. Sugli spalti saranno presenti le scuole del quartiere, le società del calcio dilettantistico, i rappresentanti del Corpo Consolare e Diplomatico a Napoli. "Questa partita non vuole restare un

unicum, puntiamo a ripetere manifestazioni come questa, caratterizzate dal loro forte significato sociale", afferma il presidente di Ussi Campania, Mario Zaccaria.

La Nazionale Diplomatici non è nuova a iniziative simili. Dopo Bari, Perugia, Roma, lo scorso novembre la Rappresentativa è scesa in campo a Rimini per "La Giornata della Legalità".

Diplomatici e giornalisti assieme, quindi, per trasmettere da Scampia la necessità di guardare con occhi diversi le periferie delle grandi metropoli, per inviare nel mondo un segnale di fiducia e speranza grazie all'attività svolta ogni giorno ciascuno per le proprie competenze professionali. La missione diplomatica, questa volta, consiste nell'utilizzare gli occhi di chi rappresenta il Governo italiano nel mondo per vedere la realtà di zone ritenute di frontiera e delle quali quasi sempre si sottovalutano aspetti umani e professionali di alto profilo.

Ai giornalisti sportivi è invece affidato il compito di contribuire a diffondere, attraverso i media, i messaggi di queste realtà, non solo negativi. •••

Incontro di calcio tra giornalisti sportivi e rappresentanti della diplomazia Obiettivo: promuovere la cultura della legalità

L'espresso

gesco

Truffa truffa Sanità

Rimborsi falsi, visite fantasma, finti ricoveri. Costati finora allo Stato 1.648 milioni. E la Finanza avvia indagini sulle cliniche italiane

DI GIANLUCA DI FEO

Per risanare i conti pubblici non bastano i tagli, bisogna anche capire quanti soldi si sprecano. Perché i bilanci dello Stato spesso sembrano un serbatoio pieno di buchi: più acqua si versa, più ne esce. La Guardia di Finanza adesso sta cercando di cambiare strategia: oltre a potenziare le operazioni per combattere l'evasione fiscale, e quindi trovare altre risorse per le istituzioni, con il nuovo anno si punta a migliorare il controllo all'emorragia di denaro ai danni della collettività. E di tutte le falle quelle più macroscopiche sembrano materializzarsi nella sanità, la voce più importante della spesa pubblica ma anche quella che ha fatto nascere fortune imprenditoriali e arricchimenti illeciti.

I risultati delle operazioni sono già impressionanti. In tre anni ci sono stati 5.625 interventi delle Fiamme Gialle, con 5.817 persone denunciate. Molti di questi sono funzionari pubblici, dipendenti delle Asl e degli ospedali, che adesso saranno chiamati a risarcire i guasti provocati nei bilanci dei loro enti: ben 2.397 di loro sono sotto procedimento della Corte dei conti. Devono rispondere di un danno erariale pari a 1.648 milioni di euro. Una cifra pesante, che potrebbe alleviare il carico fiscale di molti contribuenti. Ma le cronache degli ultimi mesi hanno evidenziato come lo spreco non passi solo dagli enti a gestione pubblica. Dagli scandali lombardi sul crac del San Raffaele e le corruzioni della Maugeri fino alle inchieste sulle cliniche romane, sempre più spesso nel mirino ci sono le strutture private convenzionate con il servizio sanitario. Nel 2013 proprio questi laboratori, ospedali, centri diagnostici verranno sottoposti a un monitoraggio sistematico in tutta Italia, dalla Sicilia all'Alto Adige: una campagna di controlli a tappeto, con l'obiettivo di ricostruire se i rimborsi corrispondono alle prestazioni. Lo ha specificato Saverio Capolupo, comandante generale del Corpo: «La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. È nostra intenzione mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, come gli incentivi alle energie rinnovabili, le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea e la spesa sanitaria convenzionata».

Nel mondo della sanità privata ci sono aziende amministrate con criteri di avanguardia, in modo da rendere profittevole un business che le Regioni non sanno far funzionare. Altri poli piccoli e grandi invece si sono rivelati una fucina di frodi. Il campionario delle truffe è un misto di vecchi trucchi e raggiri innovativi, spesso realizzati in modo sfacciato.

Nelle statistiche della Finanza spiccano i finti ricoveri in regime d'urgenza, che vengono utilizzati per ottenere quei rimborsi concessi solo quando le condizioni del paziente impongono interventi rapidi. Il paradosso è che questi ricoveri avvenivano in case di cura che non erano abilitate alle emergenze o non avevano nemmeno un servizio di pronto soccorso. Ci sono poi le visite ambulatoriali, talvolta per esami che richiedono pochi minuti o qualche ora, che vengono fatturati come day hospital, gonfiando così la spesa a carico delle Asl. In alcuni casi, i blitz hanno fatto emergere una contabilità parallela con annotate le situazioni reali e accanto quelle falsificate per strappare più soldi alle Regioni. Così nel dramma delle lungodegenze, rimborsate a tariffa piena solo per un periodo limitato, ospedali privati dichiaravano ricoveri spezzettati, facendo figurare dimissioni inesistenti e successivi rientri in corsia, in modo da incassare sempre il massimo.

Le frodi sono di casa anche nelle strutture pubbliche. Ad Avellino i finanzieri hanno dovuto studiare 10 mila cartelle cliniche del reparto chirurgia della Asl scoprendo che 29 ricoveri erano stati gonfiati. L'esame degli atti ha però svelato una beffa ancora più grave: 24 operazioni estetiche classificate come interventi per gravi malattie,

mentre nei documenti c'erano solo nasi e seni da rifare.

A Bari nella Colonia Hanseniana dell'ospedale regionale è spuntata una vasta serie di illeciti, inclusa l'abitudine di fare scorta di alimenti in quantità colossale: quintali di cibo, senza nessun rapporto con il numero di pazienti, poi finito chissà dove. Il totale delle contestazioni ha superato i due milioni di euro e in questo caso si è provveduto a sequestrare agli indagati beni per un importo pari al danno: un sistema per rendere sicuri i risarcimenti.

Uno dei raggiri che emerge più spesso riguarda l'intramoenia, la possibilità per i medici pubblici di realizzare visite in strutture private, destinando parte dei profitti alla Asl da cui sono stipendiati. Se il consulto però si fa in nero, vengono ingannati sia la Asl, sia il Fisco. E questo vizietto stando alle indagini è diffuso anche tra luminari. A Firenze Mario Dini, primario del Careggi con un curriculum internazionale, è stato arrestato: lo accusano anche di avere obbligato medici alle sue dipendenze ad aiutarlo nell'attività privata, usando apparecchiature dell'ospedale. In più avrebbe favorito un'azienda in un appalto in cambio della promessa di apparizioni televisive e la docenza in corsi ben retribuiti. A Napoli l'indagine su un altro primario, Paolo Jannelli, ha svelato metodi ancora più spregiudicati. I pazienti venivano convinti a lasciare il Cardarelli per farsi operare in una clinica, dove saldavano in nero mentre a loro insaputa il chirurgo chiedeva il rimborso alla Asl, presentando documenti falsi: riusciva così a farsi pagare due volte. Al telefono, il fratello del professore è stato registrato mentre chiedeva ai titolari della clinica di mettere a posto la documentazione per tutelare gli affari: «Truoveme 'e cart, verimmo bbuono 'e cazzi nuosti». Secondo le intercettazioni, quando un malato è morto sotto i ferri in sala operatoria, il medico lo avrebbe fatto trasportare nell'ospedale pubblico: ai parenti ha detto che il decesso era stato provocato da un infarto prima di cominciare l'intervento. Anche in questo caso, alla clinica sono stati sequestrati beni per 700 mila euro a garanzia dei futuri risarcimenti.

Affari d'oro si fanno anche con i farmaci. Ci sono singoli medici o interi nosocomi che ne acquistano in modo abnorme. Spesso ottengono in cambio denaro, computer o viaggi dai fornitori. O in altri casi le tangenti servono a ottenere appalti su grande scala. Come a Torino dove l'inchiesta delle Fiamme Gialle ha coinvolto i vertici regionali della sanità e i leader piemontesi di Federfarma, la federazione dei titolari di farmacie: le gare pilotate valevano ben 50 milioni di euro, con un danno consistente per le casse pubbliche.

L'obiettivo dei finanzieri non è solo quello di mettere in luce le frodi, ma anche evidenziare le sacche di inefficienza che spesso contribuiscono a bruciare fiumi di denaro. In questo campo, sono stati siglati una sessantina di accordi di collaborazione con Asl e Regioni - la prima è stata La Spezia nel 2003, l'ultima Sassari nella scorsa estate - in cui la Finanza offre consulenza per il controllo della spesa pubblica. L'obiettivo è soprattutto quello di stanare i furbetti delle esenzioni, che autocertificano redditi da fame per evitare il ticket. Nei tre comuni pugliesi di Monopoli, Polignano e Conversano su cento dichiarazioni ben 18 erano false: c'era chi aveva auto di lusso ma sosteneva di guadagnare meno di 20 mila euro l'anno. Ad Arezzo sono stati scovati 80 finti poveri che possedevano aziende e studi professionali. In Veneto nella scorsa estate su 30 mila prestazioni mediche realizzate dalle Asl in esenzione di ticket ne sono emerse ben 12.300 sospette. Tante piccole truffe, forse ancora più odiose in una stagione di crisi che ha reso molte famiglie veramente bisognose d'assistenza. Adesso pure in questo settore la Finanza procederà per campagne nazionali: nel 2013 sono stati programmati 3 mila accertamenti in tutta Italia, test per orientare operazioni su vasta scala. ■

il Giornale di Napoli

gesco

CASALNUOVO LA PROPOSTA DEL CONSIGLIERE: MONITORAGGIO CON SISTEMI SATELLITARI

«Censimento per rimuovere l'amianto»

CASALNUOVO. "Pericolo amianto: occorre un censimento". È la proposta del consigliere comunale di Casalnuovo, Gianluca Ruotolo, che nei giorni scorsi, motivando ampiamente la decisione, ha protocollato una richiesta di censimento e rimozione dell'amianto sul territorio comunale. L'idea proposta dal consigliere, tra l'altro esperto di biotecnologie, è quella di intervenire utilizzando sia i sistemi satellitari e di videocontrollo presenti sul territorio, sia di predisporre una scheda di indagine conoscitiva, scaricabile dal sito internet del Comune, che permetta ai cittadini di poter segnalare la presenza di amianto negli edifici, prediligendo una rimozione solerte dell'amianto presente in zone sensibili, quali le scuole, chiese, piazze, poste, banche e altri luoghi di utilizzo collettivo. «Sul territorio di Casalnuovo di Napoli – scrive infatti Ruotolo nel documento - esistono purtroppo ancora oggi aree in cui alcune coperture o parti di fabbricati sono composti di materiale contenente amianto e che diverse segnalazioni di cittadini sono pervenute al sottoscritto ed a questa amministrazione con richiesta di rimozione del materiale». Una proposta degna di attenzione soprattutto per un territorio da anni martorizzato come gran parte dei comuni dell'area Nord in cui una ricerca di "Lancet Oncology" (rivista di onco-ematologia di chiara fama e livello internazionale), ha rilevato un tasso altissimo di neoplasie definendola appunto il triangolo della morte per i continui disastri ambientali di cui è costantemente bersaglio: dagli sversamenti illeciti ai roghi tossici, fino appunto all'amianto. Una sostanza il cui impatto sulla salute, con l'insorgenza di carcinomi anche a lungo termine, è stata scientificamente provata tanto che da oltre 20 anni le leggi italiane ne hanno assolutamente vietato l'utilizzo imponendone la rimozione. Ecco perché - come sottolineato da Ruotolo - è necessario sapere dove intervenire: «bisogna conoscere per agire! È in questa ottica che va la mia richiesta di monitoraggio dell'amianto sul territorio. C'è bisogno inoltre di avere un quadro chiaro sull'inquinamento anche delle diverse matrici ambientali (acqua, aria, suolo ecc..). mi impegnerò anche in futuro a richiedere monitoraggi in tal senso».

Giorgia Russo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Il governatore «Il divario Nord-Sud è insostenibile, serve un riparto diverso del fondo sanitario nazionale»

Caldoro: «Tumori, dati preoccupanti»

NAPOLI — «I dati resi noti dall'Istituto tumori di Milano sono preoccupanti. Un divario Nord-Sud insostenibile». Il presidente della Regione Stefano Caldoro torna sulla ricerca pubblicata ieri dal Corriere del Mezzogiorno dell'istituto milanese. I dati dimostrano quanto seppure l'incidenza sia inferiore al Sud, si muoia di più. Le cause? Poca prevenzione, diagnosi lente e cure invasive.

«In questa direzione — spiega Caldoro — il rafforzamento del registro tumori rappresenta una concreta risposta, ed è necessario valorizzare la rete delle eccellenze che pure esistono nel Mezzogiorno ed in Campania. Non bisogna mai dimenticare che qui abbiamo impareggiabili professionalità che devono essere messe nelle condizioni di lavorare meglio. Abbiamo molte criticità, antichi problemi perché scontiamo anni di ritardi e colpevoli disattenzioni. Ci sono diverse cause, ambientali, sanitarie, socio economiche che insieme costruiscono a consegnare questi numeri». Per i ricercatori che hanno condotto l'indagine uno dei problemi è l'organizzazione del sistema.

Per Caldoro è, invece, questione soprattutto di fondi. «Queste ricerche — termina — confermano che i cittadini campani hanno bisogno di più cure, di interventi maggiori. Serve allora un riparto diverso del fondo sanitario nazionale. I cittadini campani continuano ad essere i più penalizzati in Italia sul trasferimento pro capite, meno 350 milioni all'anno. È una mia battaglia, non ho intenzione di fare passi indietro perché sulla salute dei cittadini non faremo sconti a nessuno. Possiamo alzare la voce perché abbiamo le carte in regole, perché in questi due anni e mezzo abbiamo raggiunto straordinari risultati. Li faremo valere nelle sedi appropriate per superare queste discriminazioni». Raffaele Calabrò è consigliere del governatore per la Sanità, da medico spiega: «È vero, c'è un ritardo nell'organizzazione della prevenzione. In parte abbiamo recuperato sul tumore al seno, ma sul tumore all'utero e quello del colon retto siamo molto indietro». Ma cosa vuol dire prevenzione? «Da una parte rete di assistenza, dall'altra informazione. È vero che esiste un problema socioculturale, ma tanto più dobbiamo impegnarci. Una parte fondamentale la fanno le associazione e i volontari, ma il primo soggetto che si incontra e ti deve poi accompagnare è il medico di medicina generale. Stiamo rivedendo il contratto regionale proprio per inserire questi aspetti».

S. B.

Governatore Stefano Caldoro

l'Unità

gesco

«Dai rifiuti in Campania danni per altri 50 anni»

IL DOSSIER

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

L'allarme lanciato dalla commissione parlamentare sulle ecomafie: «Effetti incalcolabili sulle generazioni future». Gli affari «puliti» dei clan

La Campania è ormai una terra avvelenata, la gente muore senza neanche sapere perché. Comitati civici e associazioni lottano da anni affinché questo scempio possa essere portato alla luce e magari, con il tempo, si possa trovare un rimedio». Le parole di Antonio Marfella, oncologo dell'Istituto per il tumori Pascale e consulente sanitario del Coordinamento che in Campania si batte contro i roghi tossici, pesano come un macigno all'indomani delle conclusioni choc arrivate dalla commissione parlamentare di inchiesta sulle ecomafie. Una relazione, quella proposta dall'onorevole Stefano Graziano (Pd), nella quale l'espressione «situazione drammatica» spiega bene la realtà dei fatti.

A scorrere le più di seicento pagine dell'inchiesta, quello che viene da pensare è che ci si trovi davanti ad una vera catastrofe dalle conseguenze difficilmente immaginabili. «Danni incalcolabili, che graveranno sulle generazioni future», per usare le parole contenute nel testo che indaga sugli illeciti connessi ai rifiuti della Campania. Ed è agghiacciante leggere quanto riportato nelle conclusioni della relazione, dove si afferma che «il danno ambientale che si è consumato è destinato, purtroppo, a produrre i suoi effetti in forma amplificata e progressiva nei prossimi anni con un picco che si raggiungerà, secondo quanto riferito alla Commissione, fra una cinquantina d'anni». E sempre la relazione approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare traccia poi un filo rosso che collega le amministrazioni ad affari loschi. L'apparato amministrativo in Campania avrebbe infatti favorito «in larga parte interessi sostanzialmente illeciti». In particolare «gli interessi che risultano coinvolti nelle valutazioni ambientali sono stati, per così dire, svuotati dall'interno, e sono diventate delle mere figure prive di consistenza, funzionali a rendere possibile, come una sorta di cavallo di troia, l'intromissione di tutta quella congerie di interessi puramente economici e di profitto ed anche, a volte, legati a contesti criminali, che finiscono quindi per essere gli unici di cui inevitabilmente finisce per occuparsi l'azione della pubblica amministrazione».

Da uno dei passaggi finali della relazione sembra arrivare poi una risposta alla domanda che tutti si sono sempre posti: perché non si è mai riusciti a trovare una soluzione al problema dei rifiuti? «È evidente - si legge - che il sistema, a questo punto, risulta essere stato riprogrammato per far funzionare una macchina capace senz'altro di produrre profitti, ma destinata a non risolvere i problemi, dal momento che il raggiungimento dello scopo costituirebbe evidentemente motivo per far cessare ogni possibile spunto di guadagno riguardo al ciclo dei rifiuti». È così che il caso Campania è arrivato a livelli tali da non essere più un problema esclusivamente regionale. Secondo la Commissione, «in questo preciso momento storico il problema dei rifiuti in Campania non è più un problema regionale, se mai lo è stato, ma è un problema nazionale che sta esponendo l'Italia a sanzioni gravissime da parte dell'Unione europea, che ha avviato procedure di infrazione per violazione delle norme comunitarie. La vicenda concernente le ecoballe, costituite da 6 milioni di tonnellate di rifiuti in siti di stoccaggio che avrebbero dovuto essere provvisori e che hanno finito per trasformarsi in discariche a cielo aperto, è emblematica».

Ed è a questo punto che entra in gioco l'ombra della camorra. In Campania «in molti casi, le società che operano nel settore» dei rifiuti «sono riconducibili alla criminalità organizzata». La Commissione d'inchiesta ad hoc spiega che le società «che operano nel settore apparentemente sono munite di tutte le autorizzazioni necessarie e sono gestite da soggetti che, sempre apparentemente, non sono legati alla criminalità organizzata. In realtà, le indagini hanno dimostrato come, in molti casi, si tratti di società riconducibili alla criminalità organizzata». «Un aspetto di criticità del sistema, che favorisce la nascita di imprese di tal genere, è costituito dalla possibilità di operare attraverso le procedure semplificate, sicché si sono sviluppate aziende che lavoravano sulla base di autocertificazioni, sganciate da un controllo a monte».

Uno scenario a tinte fosche, al quale ora rischia di aggiungersi anche un nuovo pericolo. «L'11 febbraio – dice l'oncologo Marfella - potrebbe essere approvato il decreto Clini che consente di bruciare i rifiuti nei cementifici. Ma in Campania non meno del 30 per cento dei rifiuti è composto da immondizia proveniente dalle industrie. Scorie prodotte in regime di evasione fiscale, come dimostrato dalle indagini sulle ecoballe di Taverna del Re. È chiaro che se questo avvenisse per tutti i cittadini campani si tratterebbe del colpo di grazia». In quel caso, al danno si aggiungerebbe anche la beffa.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Santobono, bambini sulle barelle

Al Santobono mancano i posti letto, e i bimbi malati sono ricoverati in barella: «Diciassette nella sola mattinata di ieri, 28 due giorni fa», dicono i sindacati. E il direttore generale Annamaria Minicucci lancia l'allarme: «È emergenza».

A PAGINA 2 Nespoli

Santobono, lo scandalo dei bimbi in barella

In due giorni senza posto 45 piccoli malati. Il direttore generale: è emergenza

NAPOLI — Esattamente un mese fa il direttore generale del Santobono (unico ospedale esclusivamente pediatrico della Campania) aveva lanciato l'allarme, parlando di una situazione «drammatica» nel pronto soccorso. «Si lavora in condizioni limite — aveva spiegato al *Corriere del Mezzogiorno* il dg Annamaria Minicucci — e ormai ci troviamo a dover gestire un numero di pazienti spropositato. Lo scorso anno abbiamo registrato 120mila accessi, un trend in aumento rispetto al passato del 25 per cento». Oggi, però, il problema per il sovraffollamento dell'azienda ospedaliera non riguarda più solo la prima accoglienza.

Ormai nell'ospedale pediatrico di Napoli è letteralmente esplosa l'emergenza barelle. «Diciassette, per la precisione, nella sola mattinata di ieri. E nei giorni scorsi la situazione è stata anche peggiore». A dirlo sono i rappresentanti di Cgil, Cisl Uil e la Rsu aziendale. «Ieri — proseguono — nelle tre pediatrie c'erano 28 barelle. Dare assistenza in queste condizioni è veramente difficile».

In particolare, i reparti in grave difficoltà sono la Pediatria d'urgenza, la Pediatria sistematica e la Pediatria gastro-immunologica. Tutti e tre, spesso, oltre il limite. A complicare le cose c'è poi la carenza di personale che ormai attanaglia tutte le strutture ospedaliere della regione e l'età elevata degli infermieri in servizio. Questi ultimi, va detto, sempre pronti assieme ai medici a rinunciare a ferie e permessi pur di garantire la copertura dei turni. Nonostante questo, a causa del picco influenzale, al Santobono ora si lavora in emergenza. E così non resta che cercare di affrontare il problema, un giorno dopo l'altro. A nulla sono valse, sino a questo momento, le denuncie ripetute dei sindacati o le richieste di personale avanzate alla Regione dal direttore generale.

«Se avessimo un maggior organico, come più volte abbiamo richiesto — spiega il direttore generale — potremmo almeno attivare l'osservazione breve e riuscire a decongestionare i reparti, evitando ricoveri in sovrannumero. Ogni anno di questi tempi ci

gesco

troviamo a dover fronteggiare l'emergenza e per questo adottiamo un piano che prevede, tra le altre cose, dimissioni precoci protette (*in tutta sicurezza per i pazienti, ndr*) e massimo impegno di tutte le strutture». Una grossa mano arriva anche dal pronto soccorso che con il *triage* riesce a garantire una buona attività di filtro. La struttura è ormai uno dei pochi punti d'accoglienza sul quale i genitori possono fare affidamento ventiquattro ore al giorno. È evidente però che questo non basta. Servirebbe forse un piano regionale sulle emergenze e bisognerebbe provare ad offrire ai cittadini una reale continuità assistenziale. Questo forse eviterebbe di veder comparire le piccole barelle al Santobono, già gravato dalle numerose dismissioni attuate per il piano di rientro. Una struttura che nonostante le grandi carenze di risorse resta un fiore all'occhiello nell'assistenza pediatrica regionale.

Raffaele Nespoli

gesco

Elena Coccia chiede ai candidati di firmare la convenzione 'No more'

NAPOLI - La vicepresidente del consiglio comunale di Napoli, **Elena Coccia**, oggi presenterà la Convenzione 'No More' sull'impegno al contrasto, alla prevenzione e alla sensibilizzazione sul tema della violenza sulle donne e sui diritti umani. Coccia, nella lettera scritta alle candidate e ai candidatidi Rivoluzione civile nella quale chiede di aderire alla Convenzione, auspica che i candidati la condividano e inseriscano come priorità nella loro agenda politica la protezione della vita e della libertà.

gesco

LA MEDIA DI TUTTE LE RILEVAZIONI SUI MOVIMENTI

Si ferma la crescita di Ingroia, non quella di Grillo

NAPOLI *(ic)* - Dalla media di tutte le rilevazioni di questo periodo emerge che continua a recuperare consensi il Movimento 5 Stelle di **Beppe Grillo**, che addirittura Swg (ultime cifre diffuse ieri attraverso l'applicazione PoliticApp) stima al 18% netto. La lista del comico genovese viene valutata al 14,8%. Diversa la situazione per rivoluzione Civile di **Antonio Ingroia** che sembra aver arrestato la sua crescita. Il raggruppamento di Federazione della Sinistra, Verdi, Italia dei Valori e Movimento Arancione di **De Magistris** passa in poco meno di una settimana dal 4,7 al 4,6% di consenso medio. Resteranno fuori dal Palazzo gli ultraliberali di **Oscar Giannino** e i Radicali. Le liste Fare per fermare il declino e Amnistia Giustizia Libertà, infatti, sono destinate a restare al di sotto dello sbarramento del 4% previsto alla Camera per le forze non coalizzate. Perde terreno anche la coalizione centrista guidata da **Mario Monti**. Alla Camera lo schieramento composto da Udc, Fli e Scelta Civica è segnalato dai sondaggisti mediamente al 13,8% (-0,6 rispetto alla scorsa settimana). Il partito di Pier Casini è crollato al 3,3% e si muove dal 2% di Ispo Ricerche al 4,4 di Demos.

Ore 15,00- Napoli, Istituto Comprensivo Virgilio 4, via Labriola, Scampia

La politica scolastica nella prossima legislatura

Convegno su "La Politica Scolastica nella prossima legislatura". All'incontro partecipano i candidati alla Camera e al Senato in Campania come: Mario Giro, Maria de Marco, Carlo Sarro ,Giorgio Piccolo, Luciano Cimmino, Sergio D'Angelo, Antonella Cammardella. Prenderà parte anche l'avvocato Angelo Pisani, candidato al Senato per "Liberi per un'Italia Equa".

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

LO STUDIO DELL'ISTITUTO DI MILANO RIPRESO DAL «CORRIERE DEL MEZZOGIORNO»

Allarmanti quei dati sui tumori Subito interventi per la prevenzione

di ANTONIO MARFELLA *

Caro direttore, i dati dell'Istituto Tumori di Milano, riportati ieri dal *Corriere del Mezzogiorno*, confermano la linea di impegno civile, politico e sanitario che ha caratterizzato dal principio l'azione degli oncologi iscritti ai Medici per l'Ambiente e dei colleghi impegnati nella amministrazione sanitaria del Comune di Napoli.

La Regione Campania e la città di Napoli vivono da molti anni uno squilibrio gestionale in sanità con una progressiva mortificazione delle strutture di sanità pubblica e uno squilibrio del rapporto sanità pubblica/privata, tra i più sbilanciati d'Italia in favore delle strutture sanitarie private accreditate, numericamente in eccesso rispetto ai fabbisogni reali.

Nelle analisi di mortalità non esiste differenza significativa, come dimostrato dagli studi multidisciplinari in comune, se si confrontano i dati dell'Istituto Tumori di Milano e della nostra Fondazione Pascale di Napoli. Il gap diventa invece evidente quando si allarga il confronto con le strutture pubbliche periferiche e quelle private, che, prive di adeguata organizzazione in rete le prime, e in notevole eccesso numerico per mancata programmazione regionale le seconde, determinano una minore garanzia di diagnosi precoce e di trattamenti multidisciplinari integrati, pur in presenza sovente di standard alberghieri di migliore qualità rispetto alle strutture pubbliche. I dati presentati confermano quindi la necessità di una presenza sempre maggiore (e non minore) di sanità pubblica, ma ben gestita e adeguatamente attrezzata e messa in rete per favorire l'accesso dei pazienti senza obblighi di percorsi tortuosi o addirittura deviati verso strutture e interessi privati. Ancora, questi dati si sommano (e non escludono) alla grave situazione di degrado ambientale che provoca ulteriore e significativo aumento di casi di incidenza di patologie cronico degenerative come il cancro nelle province di Napoli e Caserta, le più giovani di Italia.

Il degrado ambientale sempre più ingravescente e sempre più palesemente determinato dai rifiuti industriali e non urbani, causa il grave problema aggiuntivo, ben evidenziato dagli studi del professor Antonio Giordano sul cancro della mammella, della ormai insufficiente efficacia anche di *screening* ben condotti e con adesione sufficiente. Su base nazionale, e ancora di più in regione Campania, appare sempre più evidente l'incremento di incidenza del cancro nelle donne in età pre-*screening*. Occorre quindi un intervento gestionale e politico/sanitario eccezionale e sinergico, in Campania e nella città di Napoli, e tale è l'impegno sia della amministrazione comunale che dei Medici per l'Ambiente. Impegno per interventi sempre più energici ed efficaci di prevenzione primaria a tutela del territorio e per ridurre drasticamente il numero dei casi incidenti e per una corretta rideterminazione del rapporto anche quantitativo strutture pubbliche/strutture private con una significativa riduzione e accorpamento qualitativo non già delle martirizzate strutture pubbliche ma di quelle private accreditate in eccesso rispetto al fabbisogno reale di diagnosi precoce e cura multidisciplinare , non solo di standard di qualità alberghiera.

Una parola chiara e di speranza va infine detta sulle modalità di recupero delle risorse economiche per un sistema sanitario nazionale pubblico sempre più sotto pressione per eccesso di carico di lavoro. È giunta l'ora di guardare ai farmaci generici e bioequivalen-

l'Unità

gesco

Quelle tracce destrorse, dalle nozze gay a Casa Pound

PAROLE POVERE

TONI JOP

LO VEDI PERCHÉ GRILLO SI È TANTO RACCOMANDATO CON I SUOI DI NON FIDARSI DELLA TV? Il leader sa cosa possono dire i suoi fans, sa che ha a che fare con un insieme di tribù tenute assieme dal sogno del rogo e insieme divise da culture e linguaggi; quindi, come diceva Patty Pravo, «meglio non dire...». Così come invece è accaduto in Sardegna dove Francesco Perra, candidato nelle liste Cinque Stelle in posizione non promettente, davanti alle telecamere si è liberato del rospo: «Matrimoni gay? ...A questo punto possiamo sposarci in tre, possiamo sposarci con il nostro animale». Non è piaciuta, soprattutto al movimento stellato sardo che si è affrettato a rimettere le cose a posto: sono favorevoli ai matrimoni gay e il vecchio Perra parla a titolo personale. Giusta e confortevole correzione, ma chi lo ha candidato e chi o cosa rappresenta nelle liste del movimento? Errore di sistema, o smagliatura che scopre una vena destroversa tenuta fin qui prudentemente sottotraccia? Un conto è esasperare la prudenza politica nei confronti di una misura di giustizia e uguaglianza che qualcuno ritiene non ancora digeribile dalla maggioranza del Paese; altra cosa è sostenere che se i gay possono sposarsi allora tanto vale autorizzare i matrimoni tra un uomo e il suo dobermann. Il signor Perra è stato espulso, come Favia e Salsi colpevoli di non aver detto bestialità, oppure no? Ma non finisce qui. E noto che alla corte di Grillo non possono iscriversi fans privi della cittadinanza italiana; un segno di apertura o un ammiccamento ai piani della destra? Ancora: Grillo non si è fatto problemi a prendere le distanze dallo ius soli, il diritto sacrosanto di chiunque nasca in questa terra di sentirsi italiano, anche se figlio di immigrati. «Con Grillo – che recentemente ha preferito prendere personalmente le distanze dall'antifascismo, *ndr* - ci siamo trovati d'accordo su molti aspetti... non sarebbe un'alleanza politica ma una scelta di buonsenso civile»: così dice Simone Di Stefano, candidato premier e aspirante governatore del Lazio per Casa Pound. In entrambe le assemblee non esclude che le due formazioni in questione si troverebbero «ad appoggiare l'una le proposte dell'altra». Se questo non è amore.

il manifesto

gesco

Il rapporto del Consiglio nazionale universitario risveglia l'attenzione sul disastro annunciato

IL COMMENTO
A. Lucarelli e A.Burgio
a pagina 15

UNIVERSITÀ

L'effetto delle cattive ricette che destra e sinistra hanno scaricato sugli atenei

Alberto Lucarelli
Alberto Burgio

Il recente rapporto del Consiglio universitario nazionale ha acceso i riflettori della stampa sull'università italiana. È una buona cosa, naturalmente, anche se non è difficile prevedere che tra qualche giorno anche la questione sarà liquidata dalla centrifuga dell'informazione. Ad ogni modo, il punto è come si legge questo rapporto. E che cosa ci si legge.

Le cifre – allarmanti e desolanti – più volte riprese dai giornali dovrebbero costituire il presupposto obbligato di ogni commento. E parlano univocamente di una università alla fame, strangolata dai tagli e da politiche «rigoriste» tradotte nella liquidazione di importanti tradizioni di ricerca, nella decimazione della popolazione studentesca e nella brutale riduzione dell'organico docente e tecnico-amministrativo. Alla faccia della deprecata «fuga di cervelli».

Ma, ammesso e non concesso che tutti gli osservatori abbiano l'onestà di riconoscere questi dati, le interpretazioni divergono quando si discute sulle cause del disastro. L'università pubblica italiana (quella privata, naturalmente, fa storia a sé, avendo ben altri santi in paradiso) esibisce interessanti analogie con l'economia nazionale. Come questa è gravemente malata. Anch'essa soffre di una malattia iatrogena, provocata proprio dalle terapie che medici incompetenti (nell'ipotesi più benevola) o sciagurati (più verosimilmente) le hanno imposto. E anche in questo caso nessuno è disposto a riconoscere le proprie responsabilità.

Qui veniamo al punto. Quali medici? Quali terapie? Pesantissime colpe gravano indiscutibilmente sulle ministre Moratti e Gelmini e su Tremonti, che aprì la strada alla devastante controriforma legata al nome di colei che incarnò uno dei paradossi dello scempio berlusconiano: una ministra dell'istruzione talmente ignorante da non essere nemmeno capace di sillabare in parlamento il discorsetto preparato dai tecnici del ministero senza infarcirlo di strafalcioni come neppure il più svogliato liceale. Una ministra che si intestò la crociata sul merito dopo essere corsa giù in Calabria – lei padana – per strappare un titolo professionale che altrimenti non avrebbe mai conseguito.

Che la destra abbia enormi responsabilità in questa vicenda è indubbio. Cinque anni fa scrivemmo un libro insieme a Gaetano Azzariti e Alfio Mastropaolo proprio per mettere in guardia su quanto stava per accadere dopo che l'allora ministro dell'economia Tremonti varò tagli micidiali, accrebbe il potere dei rettori e lanciò la brillante proposta di tra-

sformare gli atenei in Fondazioni. Ma questo non significa affatto che la distruzione dell'università pubblica vada imputata alle sole bande berlusconiane.

Il rapporto del Cun descrive uno scenario molto chiaro. Documenta la secca riduzione del personale e della popolazione studentesca. La discriminazione delle facoltà e dei saperi umanistici a vantaggio delle strutture che servono all'impresa privata. La sostituzione del sistema universitario nazionale previsto dai Costituenti con un pulviscolo di atenei in guerra tra loro (secondo la logica leghista della scomposizione del paese in un caleidoscopio di localismi). Non si tratta di un risultato imprevisto. È precisamente quel che si è voluto in primo luogo dal Pd di oggi e dai Ds ieri.

L'idea di mettere gli atenei in concorrenza tra loro; l'idea di misurare il «merito» con criteri economici, legati alla redditività; l'idea di colpire la docenza e di alzare le tasse studentesche dentro la cornice di politiche di austerità asservite alla restaurazione neoliberale; l'idea di aziendalizzare gli atenei per garantirne l'efficienza amministrativa; l'idea di selezionare la «clientela» delle università concependo la formazione come una «opportunità» e non come un diritto (si pensi alla vergogna dei cosiddetti «prestiti d'onore») – tutto questo sta scritto a chiare lettere nei programmi del maggior partito del centrosinistra, non di rado scritti a quattro mani con gli «esperti» confindustriali. Una storia lunga almeno vent'anni, da quando a guidare la politica universitaria c'erano i non rimpianti ministri Berlinguer e Zecchino.

Certo, oggi qualche imbarazzo il rapporto del Cun lo crea a chi si candida a governare l'Italia promettendo di volere cambiare musica. Lo crea perché lo scempio che esso documenta è in larga misura conseguenza di una stagione «riformistica» nella quale si sono voluti sistematicamente premiare le logiche del mercato e gli interessi del privato. Non sorprende quindi che la prima reazione del centrosinistra sia lo scaricabarile, pratica prediletta da un ceto politico leale e responsabile. Ma in questo caso è molto difficile fare carte false e prendere in giro studenti e lavoratori dell'università pubblica. I quali – per dirla con l'on. Bersani – «sanno leggere» e hanno buona memoria.

L'intervento

Il Mezzogiorno la sindrome dell'Europa

ALESSIO POSTIGLIONE

IL MEZZOGIORNO vive una condizione kafkiana. Scomparso dal dibattito politico nazionale, ricompare sotto forma di probabile destino comune dell'Italia e della stessa Europa. Molte euroregioni si sono "mezzogiornizzate", infatti, mentre l'Italia è sempre più percepita come un Sud negletto dell'Unione. Siamo Piigs, il cui acronimo significa "maiali", dunque non siamo solo poveri, ma anche vilipesi, a causa dell'imperante etica calvinista per la quale le nostre colpe ce le meritiamo. Non a caso, in tedesco, *schuld* indica sia debito che colpa.

SEGUE A PAGINA XI

IL MEZZOGIORNO LA SINDROME DELL'EUROPA

ALESSIO POSTIGLIONE

(segue dalla prima di cronaca)

La stessa Europa, intanto, subalterna all'ideologia dell'austerità, potrebbe diventare il Mezzogiorno delle nuove potenze, Cina, India e Brasile. Lo scrissero in un appello pubblico, inascoltato, premi Nobel come Kenneth Arrow e Robert Solow, in occasione dell'adozione del Fiscal Compact. La *mezzogiornizzazione* dell'Italia, intanto, si accompagna alla diffusione di una vera e propria ideologia, simile a quella che operò in passato per legittimare spoliazioni e angherie nei riguardi del Sud. Così come i meridionali erano inclini a essere scansafatiche per lombrosiana tabe, così il panegirico dell'austerità fiscale e il biasimo per la prodigalità dei nostri bilanci da parte del Nord Europa, ci richiama alla nostra natura oziosa, di chi ha goduto non di diritti, ma di privilegi. Riaffiora il razzismo degli scrittori del Grand Tour, per i quali l'Italia era tutta un Meridione caldo e sensuale, alieno all'operosità propria dei Paesi del Nord, indotta dal clima più rigido. Quanto suona familiare, a noi meridionali, quello stereotipo dell'italiano buffone, simpatico ma imbroglione che è imputato dalla stampa nordeuropea a Berlusconi, dato che egli è l'immagine pulcinellesca che certi padani ci addossano! Poco importa che il Cavaliere sia meneghino doc.

La storia gira, però, ed è tempo che padani e germani imparino da noi. Occorre tornare al Sud per salvare l'Europa. La crisi dell'euro, infatti, era stata prevista dagli studiosi che teorizzarono l'Avo, l'Area valutaria ottimale, sul cui paradigma si è basata la moneta comune. Secondo gli esperti, in un'Avo si generano sempre nizzo. Purtroppo, però, proprio nel momento in cui il Nord Europa registra i maggiori surplus, i fondi strutturali vengono tagliati draconianamente. Queste voci, nel bilancio della Ue, sono infatti diminuite dai 235 miliardi di euro della programmazione 2000-2006, con l'Europa a 15 Stati, agli attuali 347, con l'Europa a 27 membri; mentre la II bozza Van Rompuy, sulla quale l'europarlamento discuterà il budget i prossimi 7 e 8 febbraio, prevede un'ulteriore contrazione a 320 miliardi; che non saranno neanche più destinati in via esclusiva al-

shock asimmetrici fra i forti e i deboli, a fronte dell'inesistenza di una moneta che vada bene per tutti. Si tratta di uno squilibrio della bilancia commerciale, per il quale, al saldo delle partite correnti dell'Italia, che è passato da un avanzo intorno al 2 per cento del Pil negli anni Novanta a un disavanzo del 3,2 nel 2011, corrisponde un avanzo della Germania. Alla fine, si crea un circolo vizioso, perché Berlino drena il nostro risparmio, con il quale paghiamo interessi ai tedeschi e acquistiamo i loro beni, grazie ai bassi tassi dei Bund, indotti dallo *spread*.

Di fronte agli shock asimmetrici, una prima misura tampone è la mobilità del lavoro, che è purtroppo frenata dalle barriere linguistiche. Fare l'avvocato in Germania, per un italiano, è più difficile che per un napoletano esercitare a Bolzano. Un secondo step è l'integrazione fiscale e l'attuazione di politiche redistributive, con le quali chi gode i benefici maggiori dell'Avo indennizza chi ne paga i costi. Questa scelta è stata rappresentata in Italia dalla Cassa per il Mezzogiorno, che era infatti accompagnata da grosse dinamiche migratorie. A livello europeo, i Fondi di coesione operano come indennizzi per le regioni povere, come la Campania.

Per i Mezzogiorni d'Europa, alla fine, sarebbero utili gli eurobond, sui quali c'è l'ok dell'europarlamento. Ma, nonostante la Germania si fosse dichiarata disponibile, qualora si fosse varata la vigilanza bancaria unica, quest'ultima è arrivata, ma senza gli eurobond. Ecco, allora, che l'unica opzione di scuola rimasta per riequilibrare la nostra Avo è la stessa che si propose al Sud, negli anni Novanta: la flessibilità dei salari. Con la fine dell'intervento straordinario, infatti, molti economisti di scuola neoliberista si persuasero che il Sud sarebbe risorto fisiologicamente, sfruttando il vantaggio competitivo rappresentato dalla minore incidenza del costo del lavoro. Purtroppo, già sappiamo come è andata: dalla fine degli anni Novanta, la divergenza Nord-Sud è aumentata. Per progettare il futuro dell'Europa, dunque, dovremmo trarre esperienza dal passato del Mezzogiorno. Historia magistra vitae?

L'autore fa parte dello staff del sindaco de Magistris

© RIPRODUZIONE RISERVATA